rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 9° massima 12°
Oggi Il sole sorge alle 6,11 e tramonta alle 20,04

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale

Cronaca dell'Unità-Codacons
dalle 11 alle 13
e dalle 16 alle 20
telefono aperto ai lettori

Pronto-tangente 44.490.292 contro gli abusi

Una tangente per un appalto, ruote unte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione.

Mercoledì 1° Maggio pubblicheremo le prime denunce

La barboncina pattinatrice del circo di Mosca è fuggita

Dina ha quattro anni, è bianca, ha il pelo più lungo e dritto di un barboncino e mangia solo filetto: è la «vedette» dei cani pattinatori del circo di Mosca, non è abituata a frugare tra i rifiuti. Il suo addestratore, disperato, la cerca da due giorni. Teme che, se nessuno l'ha presa con sè, la cagnetta sia ormai morta di stenti. Giovedì Dina era con i suoi compagni di lavoro vicino alle roulotte, quando il rumore di un camion l'ha spaventata. La piccola star è fuggita, rincorsa invano dal suo padrone. Ieri sera, il circo di Mosca sul ghiaccio ha debuttato al «Tenda a strisce», sulla Cristoforo Colombo. Ed il numero dei cani pattinatori è stato presentato lo stesso, anche senza la sua star. Ma l'addestratore, questa mattina, riprenderà a cercare Dina. E a chi la riportasse, offre naturalmente una ricompensa. In più il circo regalerà due biglietti omaggio per ogni spettacolo, cioè per due volte al giorno, alle 16,15 e alle 21, fino al 12 maggio.

Infortunio a Frosinone Operaio rischia la mano sinistra

Adriano Spina: 45 anni: stava sagomando un'asta di ferro in una fabbrica di Sant'Elia: vicino a Frosinone Ma l'attrezzo che stava usando gli è sfuggito e gli ha tagliato di netto la mano sinistra. Subito soccorso dai compagni di lavoro, Spina è stato portato all'ospedale di Cassino e poi al Fatebenefratelli di Roma, dove il primario di chirurgia della mano, il dottor Ortensi, ha riattaccato l'arto amputato con una lunga operazione finita in nottata. Ora, per essere sicuri dell'esito dell'intervento, bisognerà attendere 24 ore. Sulle cause dell'incidente sono in corso le indagini dei carabinieri e l'Usl aprirà un'inchiesta.

Acotral Sciopero dei macchinisti il 3 maggio

Le strutture di base dei macchinisti del settore metro-ferroviario dell'Acotral, aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno indetto uno sciopero di quattro ore per venerdì 3 maggio. I macchinisti si fermeranno tra le 10 e le 12 della mattina e poi dalle 15 alle 17. La Falsa Cisal macchinisti «metro B» ha invece indetto uno sciopero di tre ore, dalle 15 alle 18, per il 6 maggio.

Piove 50 incidenti sulle strade Uno mortale

Per colpa della pioggia, oggi in città ci sono stati più di cinquanta incidenti stradali, tra cui uno mortale sulla via del Mare. Nello scontro tra due auto ha perso la vita Giuseppina Fiore, di 38 anni. Gli altri incidenti si sono susseguiti in varie strade. Prenestina, Cassia, Flaminia, Tuscolana, Roma-Fiumicino, raccordo anulare: la scarsa visibilità e l'asfalto bagnato hanno provocato una serie di tamponamenti che hanno rallentato ulteriormente il traffico.

Ladispoli Muore di overdose a 50 anni

Lamberto Zanon, 50 anni, è stato trovato agonizzante dalla moglie in un camper parcheggiato davanti alla loro casa. Preoccupata di non vederlo tornare a casa, la donna era scesa a vedere se per caso fosse nel camper. Ma era troppo tardi. Accanto al corpo del marito, la donna ha visto una siringa e un laccio emostatico. L'uomo doveva essersi iniettato la dose da un po' di tempo. Portato di corsa al pronto soccorso, Zanon è morto durante il tragitto.

Su Frosinone piovono soldi Ma nessuno ci crede

La polizia non sa ancora dire di chi siano. Sa solo che nella notte tra giovedì e venerdì piazza Garibaldi, al centro di Frosinone, si è ricoperta di biglietti da centomila. Piovevano dal cielo insieme all'acqua del maltempo. Nessuno li ha visti o forse i pochi automobilisti nottambuli avranno pensato ad uno scherzo. C'è voluta la curiosità di un vigile notturno, per capire che si trattava di banconote vere. A raccogliere il «tappeto milionario» è arrivata la squadra mobile. Alla fine, sono stati contati nove milioni e 700mila lire.

ALESSANDRA BADUEL

La sortita del neosovrintendente

L'abito fa il teatro All'Opera solo vestiti di scuro

MATILDE PASSA

«È gradito l'abito scuro». Formula magica che sottolinea l'esclusività di un evento, che seleziona il pubblico in base ai portafogli piuttosto che alla cultura e allo stile. Se poi l'abito scuro potrebbe essere addirittura uno smoking c'è da diventare pazzi dalla gioia. Potete star certi che il giorno in cui l'ex teatro Costanzi, oggi tempio dell'Opera nella Capitale, vedrà passeggiare e spettegolare nei foyer solo signore in lamè e signori in tenuta da pinguino, potrà dire di essere arrivato al livello dei «maggiori teatri del mondo». Questo deve aver avuto in mente il nuovo sovrintendente Giampaolo Cresci che, dopo anni passati in Rai, di «immagine» se ne intende. Come risollevare le sorti di un teatro che non può competere, non diciamo con il Covent Garden o con il Metropolitan, ma neppure con la Scala o con il Comunale di Bologna? Un teatro dove i direttori di vaglia si rifiutano di lavorare e dove i maggiori cantanti disertano per paura di essere travolti nei fiaschi provocati da altri?

È semplice. Basta cambiare abito. Ed ecco allora le nuove serate nelle quali si «gradisce l'abito scuro», si ripristinano i valletti e i guardaportoni. Si vietano i telefoni cellulari, e questo è un divieto che sottoscriviamo in pieno; e si nega altresì al pubblico di accedere in sala fuori orario. E anche questo è un divieto che sottoscriviamo non con una, ma con due firme, visto che recentemente la maleducazione aveva trasformato il teatro in una specie di cinema di periferia superaffollato.

Le direttive di Cresci hanno suscitato la reazione polemica di Michele Svidercoschi, vicecapogruppo del Psi alla Regione: «Sono decisioni di vago sapore restauratore. Il teatro è una struttura culturale pubblica le cui regole dovrebbero essere improntate ad apertura e rispetto del pubblico», ha dichiarato l'esponente socialista. Il sovrintendente ha replicato affermando che «se si chiede all'orchestra di suonare in frac» non si vede perché non si debba garantire un adeguato «tono» al resto della platea. Che poi il pubblico del teatro dell'Opera possa essere accusato di vestire in modo indecoroso è davvero paradossale. Mai come in questi ultimi anni si era tornati al piacere dell'eleganza. Allora perché questa sortita così perentoria di Cresci? Ma è ovvio! Per allinearsi «ai maggiori teatri europei». Così quando l'ambasciatore inglese assisterà ai mediocri spettacoli ammanniti dall'Opera di Roma potrà credere di essere al Covent Garden. Grazie agli smoking. E poi dicono che l'abito non fa il monaco. Pardon, il teatro.

70% degli istituti troppo umidi e non igienici

Le scuole fanno acqua

La magistratura boccia le scuole e diffida direttori e presidi. Su un campione di 103 istituti ispezionati, il 70% necessita di interventi di manutenzione. Nella diffida vengono dettati i tempi per correre ai ripari, altrimenti scatteranno i sigilli. Umidità e freddo, impianti elettrici fuorilegge, bagni fatiscenti. L'indagine, avviata nel novembre scorso dopo esposti di genitori e studenti, dà un quadro di degrado diffuso.

CARLO FIORINI

Una raffica di diffide a presidi e direttori didattici. È l'intimazione a porre rimedio a buchi nel pavimento, impianti igienici fatiscenti, topi tra i banchi e attrezzature anti incendio inservibili. Si è conclusa così la prima fase di un'indagine preliminare, su un campione di 103 istituti, condotta dalla Procura della repubblica sul degrado delle scuole della città. I risultati sono stati resi noti ieri, nel corso di un convegno. Dai sopralluoghi risulta che il 70% degli edifici scolastici ha bisogno di urgenti lavori di manutenzione o di ristrutturazione. E se alle condizioni delle scuole non si porrà rimedio nei tempi stabiliti dalle diffide, per aule, bagni e mense fatiscenti scatteranno i sigilli.

Lo studio tecnico sulle 103 scuole è stato effettuato da tecnici della sezione di polizia giudiziaria e dei carabinieri su ordine del sostituto procuratore Elio Cappelli. Il magistrato, nel novembre scorso, aprì un'inchiesta sulla situazione di degrado delle scuole romane. L'indagine partì dopo decine di esposti presentati da genitori e studenti che si lamentavano per gli ambienti insalubri nei quali si tenevano le lezioni, per i solai pericolanti e per tutti i grandi e piccoli problemi che rendono umiliante e mortificante l'apprendimento e l'insegnamento. Dall'indagine effettuata sulle 103 scuole, sia pubbliche che private, è emerso che il freddo, l'umidità e la scarsa ventilazione, sono uno dei problemi principali, che riguardano quasi tutte le scuole ispezionate. Nel 20% delle scuole materne ed elementari la situazione, da questo punto di vista, viene definita addirittura inaccettabile. I problemi igienici riguardano invece il 30% degli istituti. E proprio dalle condizioni igieniche delle scuole era partita l'inchiesta nel novembre scorso. Nel mirino della magistratura erano finite nove scuole la cui situazione era stata segnalata da un dossier presentato dalla Cgil in occasione dell'apertura dell'anno scolastico. La materna «Callero» dove erano state rilevate infiltrazioni d'acqua, le elementari «Amendola» di Ostia, «De Gasperi», «Trento e Trieste» e «Padre Lais», dove i topi circolavano tranquillamente nelle mense e tra i banchi. I Nas, in quegli stessi giorni, misero i sigilli alla materna «XXV aprile» di via Borromeo, a Primavalle.

Il 40% delle scuole materne visitate da polizia e carabinieri ha problemi relativi alla sicurezza. Il pericolo per i bambini è stato identificato in sporgenze irregolari, pavimenti sconnessi, vere e proprie voragini. Rischi ancora più gravi sono rappresentati dai molti casi di impianti elettrici insicuri e dal mancato rispetto delle norme anti incendio.

Gli esperti che hanno effettuato i sopralluoghi hanno sottolineato che, per riportare la situazione alla normalità, sono necessari seri interventi di bonifica, validi soltanto nel caso in cui saranno effettuati nell'ambito di una pianificazione di tutti gli interventi di manutenzione. Le diffide a presidi e direttori didattici, rischiano infatti di avere un effetto soltanto per ciò che riguarda i piccoli interventi. Per qualche vetro rotto, due estintori mancanti, o una mattonella da sistemare, può intervenire direttamente l'istituto. Ma per la maggior parte degli interventi, che hanno carattere straordinario, presidi e direttori didattici, probabilmente non potranno far altro che presentarsi con la diffida in mano dal provveditore, dall'assessore alla scuola della provincia o da quello del comune, a seconda della giurisdizione sotto la quale ricadono gli istituti. Le ispezioni della procura, effettuate in tutte e venti le circoscrizioni, hanno riguardato 19 scuole materne, 37 elementari, 15 medie, 16 superiori e altre 16 di vario grado. I controlli hanno coinvolto anche 10 istituti privati.

Tiburtino
Sfigurata con il vetriolo sotto casa

Ha abbassato gli occhi per guardare l'ora e un getto di vetriolo l'ha colpita in pieno viso sfigurandola. Teresa Montella, una donna di 36 anni, ha raccontato alla polizia che giovedì notte stava rientrando in casa quando uno sconosciuto, con una lattina di coca cola in mano, l'ha avvicinata. Le ha chiesto l'ora proprio mentre stava aprendo il portone di via Pietro Ottoboni, al Tiburtino. Lei ha chinato il viso e ha sentito un liquido arrivarle sulla faccia. Ha sentito un bruciore fortissimo, ha gridato e ha chiuso gli occhi portandosi le mani al volto. I medici del Sant'Eugenio le hanno riscontrato ustioni del terzo grado sulla faccia, sul collo e sulle mani. La polizia, che in ospedale ha interrogato la donna, ha dei forti dubbi sulla sua versione dei fatti. La donna, che è tossicodipendente, insiste nel dire di non conoscere assolutamente il suo aggressore e di non spiegarsi quel vetriolo che ha sfigurato il suo volto. Ma l'ipotesi degli investigatori è diversa. Sono convinti che dietro l'aggressione ci sia la droga, forse la vendetta di uno spacciatore. Teresa Montella era conosciuta in questura, oltre che per essere tossicodipendente, anche per dei precedenti per furto.

Portuense
Ungherese ucciso a bastonate

L'hanno ucciso a bastonate. Un giovane ungherese sui 30 anni, è stato trovato morto ieri pomeriggio da tre suoi amici e connazionali sotto il ponte dell'Industria, al Portuense. Lo cercavano nell'ammasso di cartoni e lamiere dove viveva per andare fuori insieme, ma l'hanno trovato in terra, sotto dei materassi, seminudo, con la testa spaccata dai colpi di un grosso ramo rimasto lì vicino.

La baracca che l'ungherese ed un suo amico si erano costruiti un mese fa era tutta a soqquadro. La polizia nella nottata stava interrogando i tre ungheresi per cercare di capire se il morto avesse dei nemici, qualcuno a cui dovesse dei soldi. Probabilmente però si è trattato di una lite tra ubriachi, cominciata per una sciocchezza e poi degenerata fino all'omicidio. Gli uomini della squadra mobile stanno cercando l'amico con cui il morto divideva la baracca. Della vittima non si sa ancora nulla, tranne che era in Italia da sei mesi. Non aveva documenti e non si sa ancora il suo nome. Gli amici non parlano italiano e di lui sanno dire solo una cosa: «colletta». Per vivere, il giovane ungherese chiedeva soldi per strada.

Quattro avvisi di garanzia per omicidio colposo per i tecnici di Castelgiubileo, dove è affogato un pescatore
L'altro ieri un'onda di piena ha travolto la barca con tre uomini che pescavano sotto la chiusa

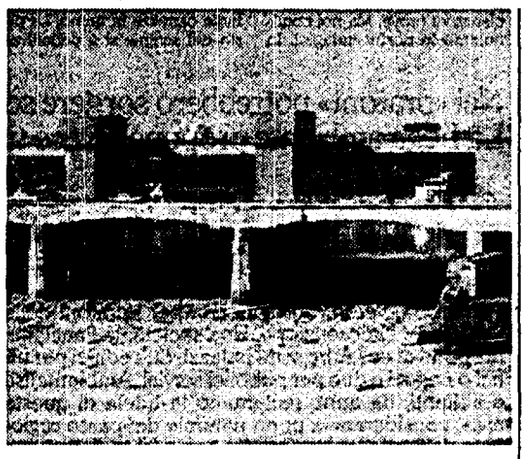
Enel sotto inchiesta per la diga della morte

Quattro avvisi di garanzia per omicidio colposo sono stati emessi ieri dal magistrato nei confronti dei funzionari dell'Enel addetti alla diga di Castel Giubileo. È stato infatti accertato che a rovesciare la barca con dentro i tre pescatori è stata l'apertura delle paratie della diga. Ieri mattina è stato recuperato il corpo di Giovanni Sisti. Era a cinque metri di profondità, impigliato tra alcuni arbusti.

ANNA TARQUINI

L'hanno ripescato ieri mattina alle 10. Il corpo era rimasto impigliato tra gli arbusti a cinque metri di profondità, poco lontano dal punto esatto dove la barca si è rovesciata. Trascinato giù da un mulinello, Giovanni Sisti, uno dei tre pescatori che giovedì pomeriggio sono stati travolti dalla barriera d'acqua alzatasi sul Tevere vicino alla diga di Castel Giubileo, è andato giù come un masso. Tirato a fondo dalla corrente e dal peso degli stivaloni e della giacca da pesca che non ha fatto in tempo a sfilarsi di dosso. Né lui, né i compagni che sono riusciti a mettersi in salvo si sono accorti che le paratie si stavano aprendo. Nessuna sirena – hanno poi raccontato i superstiti – avrebbe dato l'allarme. I tre hanno fatto in tempo solo a vedere un muro d'acqua alzarsi, poi la barca si è rovesciata. Ieri la magistratura ha aperto un inchiesta. Quattro avvisi di garanzia per omicidio colposo sono stati emessi nei confronti dei funzionari dell'Enel che erano al controllo della diga.

Un incidente dovuto all'imprudenza dei pescatori? Oppure era inesatta, sbagliata, inesistente l'informazione sull'apertura della diga? I tecnici dell'Enel giunti ieri mattina sul posto per stabilire le cause dell'infortunio sono sicuri. «La barca dei pescatori investiti dallo scarico - hanno detto - nonostante gli avvisi di pericolo era ancorata nelle immediate vicinanze della paratoia. Inoltre la portata di acqua eccedente scaricata dalla diga la scorsa notte non era poi tanta. Circa 70 metri cubi al secondo contro i 2400 che vengono scaricati in massima piena». Di sicuro si sa però soltanto che i tre pescatori si sono trovati improvvisamente davanti una barriera d'acqua che in pochi secondi li ha travolti. Giovanni Sisti e i suoi amici, avevano ancorato la piccola barca, lunga tre metri e con il fondo piatto in un punto buono per riempire le reti di pesce che scende a fiotti lungo il fiume quando la diga viene aperta. Un punto dove, proprio per la sua pericolosità, è vietato fermarsi. Per diversi chilometri, tanto di cartelli segnaletici indicano il divieto. Ma oltre alla segnaletica, quando le paratie della diga si aprono, non esiste nessun altro segnale d'avviso. Nessuna sirena, nessun allarme. «Si sa che non si deve sostare in prossimità delle dighe» affermano all'Enel. I tre infatti, non si sono accorti di nulla. Sono stati investiti dall'acqua, un flusso durato circa mezz'ora e sono andati giù. Giuseppe Cantiello di 28 anni e Gianni Sinceri di 21, i due superstiti, si sono salvati raggiungendo a nuoto la sponda opposta a quella dove era ancorata la barca. Trascinati da una corrente fortissima, si sono resi conto che per riaffiorare dall'acqua avrebbero dovuto togliersi i pesantissimi indumenti da pesca: gli stivaloni prima di tutto, e la giacca. Per Giovanni Sisti non c'è stato invece nulla da fare. Non ha fatto in tempo a spogliarsi. Inghiottito subito da un mulinello, il suo corpo è sceso sul fondo pesantemente fino a rimanere incastrato tra alcuni arbusti. I sommozzatori dei carabinieri l'hanno cercato per tutta la serata senza risultato. È lì, vicino alla barca, che l'hanno ripescato ieri mattina.



Ora spetta alla magistratura verificare se la segnaletica intorno alla diga era irregolare, se poteva essere evitata la sciagura. Se i tecnici in servizio l'altro ieri a Castel Giubileo potevano prevenire l'incidente. È per questo che il magistrato Andrea Padalino ha emesso ieri i quattro avvisi di garanzia ipotizzando il reato di omicidio colposo.

Non c'è la sirena che avvisa del pericolo vicino alle chiuse

«Sono molti i cartelli d'allarme, ma nessuna sirena suona quando viene aperta la diga». Chi si reca vicino alla diga di Castel Giubileo, dove ieri è annegato un pescatore – spiegano i tecnici dell'Enel – deve saperlo che non è un luogo dove sostare. Il suo funzionamento, tre impianti che regolano il flusso d'acqua che scende giù dalle montagne e dalle vallate, è – come si dice nel linguaggio tecnico – a «portata costante». Ossia l'impianto non è in grado di accumulare l'acqua ma deve necessariamente smaltire la portata attraverso le macchine e le paratoie. Non è possibile prevedere in quale momento della giornata si renderà necessario lo smaltimento delle acque. Non esistono orari. L'apertura delle paratie dipende dalla portata dei ghiacciai e dalle piogge. Il pericolo è tanto maggiore in quanto, in primavera, lo scioglimento dei ghiacciai provoca di continuo un eccedenza nel flusso dell'acqua.

L'ondata d'acqua che ieri ha investito i tre pescatori era di 70 metri cubi contro i 2400 metri cubi di portata massima. In sostanza è come se si fosse riversata per circa mezz'ora una quantità tale quanto una stanza larga sette metri contenente un metro e mezzo d'acqua. Tanto basta per rovesciare una barca e creare una corrente dalla quale è difficile riemergere. In prossimità delle dighe per un raggio di dieci chilometri ci sono cartelli che segnalano il pericolo. Spesso ai cartelli si accompagnano anche le sirene che suonano ogni qual volta la diga si apre. Non è il caso di Castel Giubileo dove appunto non esiste una sirena d'allarme. La ragione - spiegata dai tecnici dell'Enel è che quella diga si trova troppo vicina al raccordo anulare. «Sentire una sirena - hanno detto - in una zona così trafficata, sarebbe troppo pericoloso».